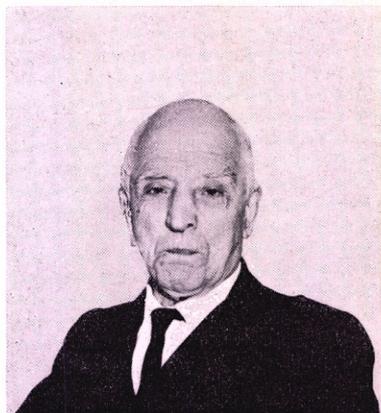


CASA MADRE
OPERE DON BOSCO

10100 TORINO
VIA MARIA AUSILIATRICE 32



TORINO,
2 DICEMBRE 1972

Carissimi Confratelli,

fu il sabato 25 novembre che la Madonna scese a condurre in Cielo il suo fedele figlio

Coad. GIUSEPPE BIANCONCINI

di anni 86

Egli L'attendeva e La seguì sorridendo con l'inseparabile Rosario in mano.

Lo accompagnavano le virtù vissute, che sono tante. Era malato di nostalgia di Cielo; tutte le volte che l'angelo della morte scendeva a Valdocco era solito ripetere: « Quando verrà a prendere anche me? ».

La sua morte ci fa fare un salto di un secolo, quando in questa Casa si affermava che era bello morire con Don Bosco accanto e strappava dalle labbra del ragazzo Besucco Francesco il grido: « Muoio con il rincrescimento di non aver amato abbastanza il Signore ».

Per il Sig. Bianconcini la morte è stata l'alba di un bel giorno; aveva vissuto per cercare Dio, la morte glielo fece trovare.

È convinzione unanime nei Confratelli della Casa che egli non abbia toccato il Purgatorio: era un'anima candida, un'anima serena, un'anima di preghiera, un ottimista convinto, un lavoratore di marca autentica.



La sua vita salesiana si snoda su filo scorrevole in tre Case: Guaiaquil dal 1913 al 1929; Poliglotta Vaticana dal 1937 al 1949; Casa Capitolare — oggi Casa Madre — nei restanti anni.

Qui a Valdocco seppe fare di tutto col volto costantemente sorridente: « Siate sempre lieti nel Signore, lo ripeto, siate lieti » (*Fil.* 4,4). Un volto dolce e sereno piace a tutti, attira le anime e le avvicina a Dio. Infatti il buon Bianconcini non aveva nemici, tutti gli volevano bene. Il suo sorriso valeva assai più di una buona parola, era ricercato perché oggi il sorriso è quasi scomparso o tutt'al più si cambia in un sogghigno beffardo. « Non si sa più ridere che negli asili e nei conventi » (Lemaitre).

In Equatore e alla Poliglotta Vaticana fece di tutto, era il buon Cireneo della Casa, un confratello che non sapeva dire di no a nessuno, che faceva oggi anche quello che avrebbe potuto fare domani.

Don Ricaldone, che lo conosceva, lo volle accanto come infermiere nella sua ultima malattia e Bianconcini morì proprio nel giorno anniversario della morte di Don Ricaldone. Coincidenza? Caso?

Amava i malati e li curava con lo stesso amore con cui le pie donne curarono il corpo di Gesù morto e considerava la loro cameretta come un tempio e il letto una croce.

A questi malati insegnò a « soffrire pazientemente se non potevano farlo allegramente » (*Im. di Cristo*). « Il Signore non è mai tanto vicino — soleva ripetere — come quando soffriamo qualcosa per amor suo ».

Anche Mons. Giov. B. Montini — oggi Paolo VI — lo stimava e nei momenti di stanchezza bussava alla porta dei Salesiani in Vaticano e si distendeva ascoltando il buon Bianconcini. Vero giullare di Dio, egli esilarava il futuro Papa con i ricordi della sua vita missionaria. In un'anima in grazia di Dio c'è sempre primavera.

« Il buon umore è un biglietto da visita che apre tutte le porte », comprese quelle di Papa Paolo VI!...

Finché poté il Sig. Bianconcini fu custode fedele — e si sentiva altamente onorato — dell'Urna di S. Giovanni Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Vi passava tutta la giornata senza annoiarsi, senza stancarsi, con il Rosario in mano, per tutti i giorni e i mesi del-

l'anno. Le sue ferie le passava accanto alle spoglie del Padre amato. E ne era felice.

Attendeva ai fedeli che venivano a pregare e a chiedere udienza a Don Bosco. E i fedeli rimanevano edificati del nostro Confratello che li accoglieva sorridente sempre, con l'inseparabile corona del Rosario in mano. E se ne dipartivano commossi da quell'incontro che aumentava la loro fede: il buon Religioso lascia sempre qualcosa di Dio dove passa. « La vostra luce risplenda davanti agli uomini in modo che, vedendo le vostre buone opere, diano gloria al Padre vostro che è nei Cieli » (*Mt.* 5,16).

« Mostrati esempio ai fedeli con la parola, la carità, la fede, la castità » (*Tito* 2,7). È quello che ha fatto sempre, ovunque passò, l'indimenticabile Giuseppe Bianconcini.

A Padre Pio venne chiesto una sera: « Padre, quanti Rosari ha recitato oggi? ». « Se ve lo dicessi vi spaventereste ». « Quanti, Padre? ». E la grande stella del firmamento della Chiesa nell'era atomica rispose: « Trentaquattro, ma non ho ancora finito! ».

Il pio Giuseppe Bianconcini non riusciva a contare i Rosari che sgranava accanto all'Urna santa di Don Bosco: certo saranno stati tanti. Egli pregava con le sue orazioni, ma pregava anche con le sue virtù. Il buon Dio non lo ha chiamato a essere una stella del firmamento, ma è stato sempre una lampada in tutte le Case dove ha lavorato.

Poi si fece sera e dovette lasciare la cara Basilica di Maria Ausiliatrice, ma il buon operaio di Cristo non volle stare con le mani in mano. Il lavoro era stato l'alimento della sua vita, non poteva fermarsi: « Era stato nei lavori fin dalla sua gioventù » (*Ps.* 86,16), e il lavoro fu sempre la sentinella della sua virtù.

Chiese e ottenne — e fu preziosa la sua collaborazione — di contare i soldini della Provvidenza, l'elemosina che i fedeli depongono nelle cassette delle offerte in chiesa. E guai se l'incaricato non era sollecito a portarli nella sua cameretta. I soldini fanno le lire come le gocce fanno il mare, ma quanti soldini dovette far passare pazientemente — e di pazienza ne ebbe sempre tanta — per le sue mani per fare le lire! « La pazienza rende l'opera perfetta » (*S. Giac.* 1,4). L'uomo paziente giova assai più dell'uomo dotto!

È stato uno dei Confratelli più generosi degli ultimi anni della Casa Generalizia a Torino.

Per tradizione, nell'ufficio del Prefetto Generale fanno capo le questioni odiose, che egli ha il dovere di esaminare e di risolvere. Don Rinaldi, appena insediato, raccolse lamentele sulla condotta dei coadiutori dell'Oratorio. Egli, senza pronunciarsi in proposito, si diede a studiarne pacatamente la condotta e trovò che, fatte pochissime eccezioni e non di grande rilievo, le voci correnti non erano vere.

« Trovai anzi — confidò molti anni dopo — che abbiamo dei santi fra i coadiutori: confratelli che passano settimane e settimane senza commettere un peccato veniale; e ce ne accorgiamo, perché li vediamo pregare e lavorare, e in grazia di essi la Casa va avanti come un orologio » (CERIA, *Vita di Don Rinaldi*, S.E.I., pag. 131).

Non dubito affatto di asserire che Don Rinaldi, quando così si esprimeva, pensasse anche al carissimo Sig. Bianconcini, che dal Cielo ora continua a pregare per i suoi familiari e per la sua famiglia spirituale.

Alle sue vogliate unire le vostre preghiere e i Confratelli della Casa Madre ve ne saranno grati.

Aff.mo
DON ANGELO ZANNANTONI
Direttore

Dati per il necrologio

Coad. Giuseppe BIANCONCINI, nato a Firenzuola il 22 aprile 1886, morto a Torino - Casa Madre il 25 novembre 1972, a 86 anni di età e 61 di professione.